

«La congiura Machiavelli», Michael Ennis scrive un thriller storico ambientato in città nel 1502

Machiavelli e Leonardo indagano a Imola

Stefania Freddi

È il 1502, Rodrigo Borgia è papa con il nome di Alessandro VI e suo figlio illegittimo, Cesare Borgia, meglio noto come il Duca Valentino, regna per suo conto sulla Romagna. Ma un altro figlio del papa, il prediletto Juan duca di Gandia, era stato ucciso cinque anni prima. Da questi fatti storici parte la storia – di fiction – narrata dallo scrittore e studioso texano Michael Ennis, *La congiura Machiavelli*, quattrocentotrenta pagine di intrighi e misteri in ambito rinascimentale editi da Newton Compton (il titolo originale è *The malice of Fortune*). La storia prende il via quando il papa decide di mandare nelle terre di

Romagna Damiata, ex cortigiana, madre del figlio di Juan. La donna, obbligata perché il papa ha sequestrato il bambino, avrà il compito di indagare su chi ha ucciso il suo ex amante, dovendo anche discolorare se stessa in quanto a lungo era stata considerata responsabile da papa Alessandro VI. La donna arriva a Imola, città fortificata da cui il Valentino domina la Romagna, e diventa una pedina negli intrighi politici di Cesare Borgia. Una catena di omicidi, poi, porterà due noti toscani ad unire le proprie forze nelle indagini: Niccolò Machiavelli, inviato a Imola quale diplomatico di Firenze, e Leonardo da Vinci che si trova in città quale ingegnere militare del Valentino. Leonardo metterà

in gioco il suo metodo di osservazione scientifica, e Machiavelli sfrutterà la sua abilità d'indagine sulla natura umana.

Il romanzo si inserisce in un filone – quello della fiction storica o comunque basata su fatti storici e su misteri del passato da svelare – che nei Paesi anglosassoni è una vera macchina di vendita. Basti pensare all'arcinoto *Codice da Vinci* di Dan Brown (di cui è appena uscito anche *Inferno*) o a *La duchessa di Milano* dello stesso Ennis dedicato a Beatrice d'Este e Isabella d'Aragona. In un articolo di qualche giorno fa su *La Stampa*, Massimo Gramellini lamenta lo scarso interesse che gli italiani hanno per il proprio passato glorioso a confronto degli stranieri che, invece, pescano

a mani basse nella nostra storia:

«Per quale ragione il passato che affascina e stimola la curiosità e l'ammirazione di turisti cinesi e best-selleristi americani ci risuona così pigro e indifferente? – scrive – L'antica Roma e il Rinascimento, incanti da esplorare per chi vive al di là dell'Oceano, per noi che ci abitiamo in mezzo si riducono a scenari scontati».

Sicuramente ci piace quando altri parlano di noi e quindi guardiamo con attenzione alle produzioni straniere, ma non è che da noi gli esempi di romanzi storici o relativi alla storia manchino: è sufficiente dire che il capostipite della massificazione di questo genere di romanzi è *Il nome della rosa*, scritto da un certo Umberto Eco decisamente italiano. Per ci-



tare poi i gialli di Danila Comastri Montanari o Valerio Massimo Manfredi, e anche tante pubblicazioni recenti: la Newton Compton, ad esempio, casa editrice de *La congiura Machiavelli*, dedica ampio spazio nei suoi cataloghi ai romanzi storico-investigativi. Cito per tutti un solo titolo, che vale la pena leggere: è uscito a inizio 2012 *Il profanatore di biblioteche proibite* di Davide Mosca, avvincente giallo ambientato ai giorni nostri ma basato su un mistero legato alla fondazione e al vero nome di Roma. Fiction o realtà, l'importante è che sia scritto bene.

LA CONGIURA | A SPASSO PER IMOLA

Giulia Giuffrida

Imola, autunno 1502. A palazzo Machirelli una giovane donna di nome Camilla viene brutalmente uccisa, tagliati testa e braccio destro, e portati via da un misterioso assassino. Oggi, a oltre cinquecento anni di distanza, nello stesso palazzo al civico 25 della via Emilia ha sede, tra gli altri, la redazione del *sabato sera*. Questo è solo uno dei punti di Imola citati dallo storico dell'arte statunitense Michael Ennis nel suo ultimo libro *La congiura Machiavelli*, appena uscito in Italia.

Proprio Niccolò Machiavelli, secondo lo scrittore, avrebbe soggiornato a palazzo Machirelli quando venne a Imola per conto della Repubblica di Firenze per studiare le mosse e sondare i piani di Cesare Borgia, detto il Valentino. Dell'edificio costruito tra il 1480 e il 1482 da Giorgio Fiorentino oggi rimane solo il cortile, circondato da un porticato con colonne di arenaria e capitelli corinzi, decorato da medaglioni in cotto con teste in rilievo. Gli interni, invece, furono rifatti nel Settecento e a quell'epoca risale anche lo scalone che conduce al piano nobile. Leonardo, invece, a Imola in qualità di ingegnere e architetto del duca Valentino, viene alloggiato da Ennis «in via Appia», in un «ampio edificio» «a tre strade di distanza» dall'incrocio con la via Emilia.

Come è noto, il Valentino si era stabilito nella rocca, un «quadrato tozzo e massiccio di pietra grigia» con «solide torri arrotondate a ogni angolo e un fossato che la circonda». Qui dava le sue feste nell'ala che Ennis definisce «Paradiso», con tutta probabilità dove oggi ha sede l'Accademia pianistica. Ma lo scrittore descrive anche la «torre Inferno», così chiamata perché «i proprietari precedenti l'avevano pensata come una prigione». L'autore non si limita però alla descrizione dei palazzi. Tra le pagine troviamo porta Montanara e porta Faenza, il canale dei molini e pure il «ponte di legno sul Santerno», che, per quanto fosse enorme, era reso simile a un ammasso di «stecchini» dalla sua struttura temporanea.

Nel primo capitolo e in parte del secondo, Ennis ci guida anche tra le campagne circostanti assieme a Machiavelli, Leonardo da Vinci e Damiata, amante di Juan Borgia, fratello di Cesare, assassinato cinque anni prima. I tre ben presto si mettono alla ricerca di parti anatomiche di donne uccise, fatte a pezzi e seppellite in corrispondenza di punti precisi sulla mappa di Imola disegnata da Leonardo. Così si muovono tra i campi, descritti come «quadrati perfetti di uguale misura, tutti perfettamente allineati alla strada». Inevitabile l'incontro con numerosi contadini che parlano il dialetto romagnolo, riportato da Ennis più volte con espressioni come *Gévol int la carafa* (il diavolo in una caraffa), *meg* (mago), *zeja* (zia), *dmanansera* (domani sera).

Proprio nelle prime pagine, lo scrittore definisce Imola «un'insignificante città della Romagna» almeno «prima che il duca Valentino vi collocasse la sua corte, all'inizio di quell'anno». E da città tra tante, ubicata nel «più settentrionale degli Stati pontifici, situato su una vasta pianura tra gli Appennini e l'Adriatico», nel libro di Ennis si trasforma poco a poco in fulcro di amore, tradimento e morte, punto di partenza per la ricerca di uno spietato assassino.

IMOLA p. 33

«È stato trovato a Imola», disse, riferendosi a un'insignificante città della Romagna. Questo era il più settentrionale degli Stati pontifici, situato su una vasta pianura tra gli Appennini e l'Adriatico. Dovrei dire, piuttosto, che Imola era stata una città insignificante, prima che il duca Valentino vi collocasse la sua corte, all'inizio di quell'anno.

PORTA MONTANARA p. 40

Entrammo in città attraverso la porta che fronteggia gli Appennini, e che si chiama, appunto, Porta Montanara; il muro che superammo era tanto spesso da potervi costruire dentro una casa.

PALAZZO MACHIRELLI p. 40

Il papa ci aveva procurato un alloggio in Palazzo Machirelli. Era una costruzione recente, poco distante dalla Rocca, ovvero quell'immenso forte di pietra a difesa del lato sud-ovest della città. Le mie due stanze si trovavano al piano di sopra ed erano vuote, tranne che per una grande sedia di noce e un letto con la coperta imbottita.

ROCCA E CORTILE p. 47 e 90

Nel caso non lo ricordassi, la Rocca, che si trova nella parte sudovest di Imola, è un quadrato tozzo e massiccio di pietra grigia, ha solide torri arrotondate a ogni angolo e un fossato che la circonda [...] Una volta entro le mura, mi annunciai alla guardia presso il cancello, e mi affidarono un soldato dalla corazza d'argento come scorta. Mi condusse attraverso una serie di soffitti a volta e stanze piene di picche, albarde e palle di cannone. L'odore di tutto quel metallo lubrificato assomigliava talmente a quello del sangue secco che mi dette quasi allo stomaco. Dopo essere passata attraverso quei magazzini che non lasciavano presagire niente di buono, fui lieta di entrare in un piccolo cortile, occupato soprattutto da alberi da frutta, che all'estremità era delimitato da un grazioso porticato di modeste dimensioni. Il mio accompagnatore mi condusse verso il porticato, bussò a un uscio, guardò all'interno, poi mi fece cenno di passare.

[...] Messer Niccolò e io voltammo l'angolo. Non molto più avanti, su quella strada, la Rocca si stagliava come un immenso monolite grigio, in contrasto con un cielo di un porpora così intenso da sembrare inchiostro di calamaro; il fossato era già scuro.

PIAZZA MATTEOTTI/VIA APPIA p. 63

Ma rimasi concentrata sul fiorentino, che raggiunse rapidamente piazza Maggiore, nel centro della città, senza entrarvi: scomparve invece in via Appia che, insieme alla via Emilia, segna una croce nel centro della città. Raggiunsi velocemente l'incrocio e lo individuai di nuovo, mentre era in attesa sull'angolo, a tre strade di distanza.

PORTA DEI SERVI p. 66

Giungemmo rapidamente a Porta Faenza, uno dei quattro ingressi che si aprono sull'imponente muro di cinta di Imola

CANALE DEI MOLINI p. 67

Maestro Leonardo e il suo gruppo ci precedevano; lo vidi dirigersi verso un ponticello di assi, su quel canale del mulino che circonda tutta Imola.

PONTE SUL SANTERNO p. 68

A quel punto, il gruppo di Leonardo aveva raggiunto il ponte di legno sul Santerno, che in inverno era un lago fangoso largo più di cento braccia. Anche se era enorme, la struttura temporanea del ponte sembrava fatta di stecchini.

MAPPA DI IMOLA p. 98

Il colore chiaro dei mattoni contrastava con una linea blu serpeggiante, dipinta un pollice più in basso rispetto al palazzo immaginario, come un immenso vessillo al vento. D'improvviso mi sembrò di trovarmi a cento piedi dal suolo, con le spalle tra gli artigli di un'aquila, mentre guardavo in basso, verso una città cinta da mura; in realtà, era la città di Imola, che avevo osservato dalle colline proprio quel giorno. Comunque, quella era Imola vista da chi ha le ali e gli occhi di un uccello: ogni fortificazione, casa, cortile, ogni fiume (perché il serpente blu era il fiume Santerno) si trovava esattamente al suo posto, ma tutto era visto da una grande altezza. Nella vita, mi era capitato di sedermi su un cuscino dorato degli appartamenti vaticani e guardare le mappe che guidavano i nostri navigatori verso le nuove terre. Ma non avevo mai visto niente del genere.

BIMBI ROMAGNOLI p. 181

[...] non penso avesse più di dieci anni, era biondo, ma con quel volto strano, serio e cupo, tipico di molti bambini romagnoli, che sembrava non avessero mai provato felicità.

NELLE FOTO IN ALTO, LA MAPPA DI IMOLA DISEGNATA DA LEONARDO E LA COPERTINA DEL LIBRO DI ENNIS.

LA CONGIURA | UN OMICIDIO A PALAZZO MACHIRELLI, NELLE STANZE DI «SABATO SERA»

Stefania Freddi

La storia che Michael Ennis racconta riguarda anche noi. Ovvero noi giornalisti di *sabato sera*. Perché, ovviamente senza saperlo, lo scrittore texano ci ha messo al centro del suo romanzo. Tanto che, volendo credere ai fantasmi, d'ora in poi potremmo pensare che quel sibilo che ogni tanto arriva sotto le scrivanie non sia il vento che entra dalle finestre, ma il respiro di una donna del Cinquecento, una donna che, nelle pagine de *La congiura Machiavelli*, viene assassinata proprio nelle stanze al secondo piano del palazzo che si affaccia sulla via Emilia, al numero 25. E' nei locali che ora ospitano la nostra redazione, infatti, al secondo piano di palazzo Machirelli, che Ennis fa alloggiare Damiana e la sua amica Camilla al loro arrivo a Imola: «Il papa ci aveva procurato un alloggio in Palazzo Machirelli - è scritto a pagina 40, la storia è narrata in prima persona da Damiana che la racconta al figlio -. Era una costruzione recente, poco distante dalla Rocca, ovvero quell'immenso forte di pietra a difesa del lato sud-ovest della città. Le mie due stanzette si trovavano al piano di sopra ed erano vuote, tranne che per una grande sedia di noce e un letto con la coperta imbottita. Camilla aprì le imposte, così potemmo vedere le colonne sottili e gli archi armoniosi dell'adorabile cortile, costruito nel nuovo stile "all'antica"».

Palazzo Machirelli fu fatto costruire tra il 1480 e il 1482 da Michele Machirelli, condottiero di Gian Galeazzo Sforza, poi al servizio di Girolamo Riario, marito di Caterina Sforza e signore di Imola e Forlì. Con il prospetto principale su via Emilia, il palazzo era a due piani (oltre al pian terreno) con la parte inferiore a bugne che proseguivano sugli angoli fino ai mensoloni della cornice finale, mentre al primo e al secondo piano il paramento era con mattoni a vista incisi. Aveva quattro finestre al pian terreno e cinque agli altri piani. L'androne costituiva l'elemento di unione tra le parti coperte e quelle scoperte. Una porta, sul lato destro, immetteva nel vano scala che consentiva l'accesso ai piani superiori. Dallo stesso androne si accedeva al cortile, racchiuso su tre lati da un porticato e aperto sul quarto. Ancor oggi il cortile si presenta immutato al piano terreno. L'edi-

ficio restò inalterato fino al 1760, quando subì modifiche ad opera di Cosimo Morelli: la vecchia scala situata su un lato dell'androne fu sostituita dal nuovo scalone cui si accede dal porticato, le finestre e i vani interni furono trasformati. Ai primi del 1800 la famiglia Dal Pozzo acquistò il palazzo dai conti Machirelli e, tra il 1837 e il 1839, Giuseppe Magistretti lo modificò e ampliò. Il palazzo fu poi ereditato dai conti Rossi di Bologna e quindi acquistato, il 15 marzo 1921, dal Magazzino Generale Cooperativo di Consumo di Imola. Intorno al 1960 l'edificio fu profonde modifiche sulla volumetria, la facciata e la pianta. In particolare l'ultimo piano subì le trasformazioni più profonde: gran parte dei solai e del tetto sono in cemento e laterizio, e le murature sono state rifatte. Oggi è di proprietà Asscoop.



NELLA FOTO: PARTICOLARE DEL PORTICO DI PALAZZO MACHIRELLI DAL POZZO.

LA CONGIURA | Intervista all'autore texano Michael Ennis, che ricorda un suo viaggio di venticinque anni fa

«A Imola è nato Il Principe di Machiavelli»

Stefania Freddi

Vive a Dallas, e quindi di intrighi da fiction se ne intende (vedi le storie di JR & Company). Ma è anche uno studioso di storia, mettendo quindi al centro del suo interesse i fatti. Michael Ennis, autore de *La congiura Machiavelli*, ha insegnato storia dell'arte all'università del Texas, ha sviluppato un programma per musei come socio della Fondazione Rockefeller e ha lavorato come consulente e curatore free lance. E' autore di due romanzi storici, *The Duchess of Milan* e *Byzantium*. Ha scritto per «Esquire» e «Architectural Digest», e collabora regolarmente con «Texas Monthly».

Per quale motivo è così interessato al Rinascimento?

«Il Rinascimento, e in particolare il Rinascimento in Italia, mi affascina perché è uno dei più importanti punti di svolta nell'evoluzione della civiltà occidentale; quando osserviamo il Rinascimento italiano siamo testimoni della nascita del mondo moderno. In questo periodo, l'umanità si reinventa, scoprendo l'essere umano razionale prodotto della natura, dotato di propria volontà, in grado di capire il suo posto nell'universo, un posto che non può più essere spiegato dalla teologia o mitologia, ma può essere solo capito attraverso l'osservazione scientifica. Tuttavia questo periodo di grande progresso intellettuale fu anche un periodo di caos politico. L'Italia era interamente frammentata in numerosi Stati di varia estensione e il potere si otteneva e perdeva facilmente nelle lotte tra un ristretto numero di famiglie. Questi conflitti diventarono via via più cruenti, e mai nella storia è esistita una tale complessità culturale unita a così tanta depravazione e violenza. Così il Rinascimento è stato un tempo di estremi contrasti, tra scienza e superstizioni, raffinatezza e brutalità, povertà e ricchezza, rendendolo un ricco materiale per un romanziere».

I fatti che racconta sono, ovviamente, fiction, ma basati su date e luoghi reali. Ovvero, i personaggi di cui parla sono esistiti e si trovavano esatta-



mente dove lei li ha messi, nel periodo in questione.

«Come ho scritto nella prefazione a *La congiura Machiavelli*, per quanto la storia sembri fantasiosa, è tutta basata su fatti storici. Leonardo e Machiavelli si conobbero quando erano entrambi in Romagna nel 1502, e in questo periodo entrambi si trovarono ad avere a che fare con un individuo che oggi definiremmo un serial killer psicopatico. Le loro azioni e le loro parole suggeriscono che entrambi sapevano di avere a che fare con un essere malvagio. Perciò ho cercato di immaginare come avrebbero combattuto per comprendere una personalità che non sarebbe stata definita prima di 400 anni».

Ha dovuto fare molte ricerche storiche?

«Moltissime. Non è stato semplice ricreare i luoghi, la cultura, i vestiti, e perfino gli odori del Rinascimento. Ho dovuto ricreare le vite interiori e i pensieri dei miei personaggi e li ho dovuti fare parlare come nel 1502. Il vocabolario della moderna psicologia non poteva essere usato, così Machiavelli ha basato la sua scienza politica sullo studio di ciò che chiama "l'uomo naturale", così ho dovuto rappresentare il suo pensiero - che è l'inizio della moderna psicologia - usando solo

parole che erano nel suo vocabolario. Per far ciò non solo ho letto tutto ciò che Machiavelli e Leonardo hanno scritto, ma anche i libri che loro hanno letto. In tutto si tratta di circa 150 libri e studi, più tutte le centinaia di lettere personali e dispacci diplomatici di Machiavelli, oltre alle storie di Tito Livio, lo scrittore romano a cui Machiavelli si è ispirato, nonché i libri mastri domestici del padre di Machiavelli. Così come ogni dettaglio che ho scritto su Leonardo è basato su ciò che ho scoperto nelle sue annotazioni o nei lavori degli scrittori che spesso cita come Archimede e Nicola Cusano. Non ho fatto dire loro una sola parola che non fossi certo avrebbero usato».

Nel libro ci sono molte descrizioni di Imola. Si è documentato su mappe e Internet o è venuto in città a esplorare?

«Sono stato a Imola venticinque anni fa, durante un ampio tour delle città del Rinascimento italiano. Sono stato ovunque, non solo a Roma, Firenze, Venezia, Milano, Napoli ma in molte piccole città cercando i luoghi dove l'architettura del periodo rinascimentale è stata preservata al meglio. Ciò che mi ha interessato di Imola è stato che una piccola città, in una parte d'Italia considerata dai contemporanei di Ma-

chiavelli come arretrata e fuori legge, aveva un aspetto molto moderno già alla fine del '400 come si può vedere nella rocca, a Palazzo Sersanti e a Palazzo Machirelli! Perciò ero interessato a Imola ben prima di decidere di scrivere su Machiavelli e Leonardo. Quando ho cominciato *La congiura Machiavelli*, circa quattordici anni fa, la mia visita a Imola era recente nei miei ricordi, così mi sono concentrato nel raccogliere immagini del periodo sia della città che della campagna, cominciando con la famosa Mappa di Imola di Leonardo, e continuando con ogni tipo di mappe e descrizioni del territorio (con la sua distintiva centuriazione romana) dal sedicesimo fino al diciottesimo secolo. Tra i vari libri che ho trovato utili posso citare *La storia di Imola* di Massimo Montanari, *Una piazza per la città del Principe* di Stefano Zaggia sulle strategie urbane a Imola nel tardo Quattrocento, *La terra a metà* di Eraldo Baldini, Alessandra Banchini e Dante Bolognesi sulla vita nelle campagne romagnole durante il Rinascimento, e *Diamantina e le altre* di Giuliana Zanelli, un resoconto sulla stregoneria e i processi alle streghe nel sedicesimo secolo in Romagna. Dopo diversi anni avevo raggiunto un così completo panorama di Imola nel 1502, almeno per gli scopi del mio romanzo, che decisi di non tornare per non rovinarlo con le immagini e i suoni della città moderna! Ma intendo tornare a Imola per girare alcuni video da pubblicare in un sito Internet sul cinquecentesimo anniversario de *Il Principe* (1513), per documentare ciò che considero come il luogo in cui *Il Principe* è stato concepito da Machiavelli».

Conosce molti scrittori italiani?

«Tra gli scrittori italiani contemporanei, naturalmente Umberto Eco: molti critici hanno paragonato *La congiura Machiavelli* a *Il nome della rosa*. Ma la mia predilezione va agli scrittori del Rinascimento, che studio sin dall'università. Ho letto tantissime volte la *Divina Commedia* di Dante, sia in inglese che in italiano, e lo

considero il più grande capolavoro letterario della storia. E poi, naturalmente, ci sono Boccaccio, Petrarca, Boiardo, *La Mandragola* di Machiavelli, i *Ragionamenti* di Pietro Aretino, Giorgio Vasari...».

In una nota al testo, lei parla di un paragone tra Hannibal Lecter e il Principe di Machiavelli. Come le è venuta quest'idea?

«Hannibal Lecter perché rappresenta un serial killer raro nella vita reale: il serial killer "altamente organizzato". Uno dei miti sui serial killer è che sono geni criminali, ma la maggior parte di loro in realtà non è brillante e ha poco self-control. Mentre il serial killer organizzato è spesso abile a vivere una vita ordinaria nascondendo astutamente la sua vera natura anche alle persone più vicine a lui. La ragione per cui vediamo raramente questo tipo di serial killer oggi è perché sia nell'economia che nella politica questo tipo di psicopatico può avere successo e soddisfare il suo narcisismo spietato senza dover uccidere nessuno: un recente studio mostra che i leader politici e gli amministratori delegati delle grandi multinazionali sono più soggetti delle persone comuni a mostrare tratti di personalità psicopatica. *Il Principe*, usato come manuale per la leadership economica e politica, sembra suggerire che un principe avrà successo adottando un atteggiamento senza coscienza, amorale ed egoista, simile a quello di uno psicopatico - ad esempio uccidendo oppositori politici senza esitazione o compassione se necessario. In questo senso, il Principe di Machiavelli è uno psicopatico. Naturalmente *Il Principe* Machiavelli non si faceva sostenitore di questo tipo di comportamento: mostrava solamente che poteva essere efficace. La sua preferenza andava al governo del popolo piuttosto che al governo del principe dispotico, una filosofia politica che spiega in modo chiaro ed esauritivo nei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*. In realtà Machiavelli era un profeta della democrazia, non del dispotismo».